

Filosofie ORIENTALI

il pensiero cinese

CARLOTTA
SPARVOLI

confucianesimo
taoismo
buddhismo



dv
De Vecchi

Filosofie
ORIENTALI
il pensiero cinese

CARLOTTA
SPARVOLI

Filosofie
ORIENTALI
il pensiero cinese

confucianesimo
taoismo
buddhismo


De Vecchi

In copertina: elaborazione grafica da ©stock.adobe.com,
©Look and Learn/Elgar Collection/Bridgeman Images

Referenze iconografiche:
© stock.adobe.com

Per informazioni e segnalazioni:
info.devecchi@giunti.it

www.giunti.it

© 1996, 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788841267882

Prima edizione digitale: marzo 2024





INTRODUZIONE

Spesso mi chiedo se l'interesse che nutriamo per la filosofia cinese non sia dato dalla nostalgia per quegli aspetti della tradizione occidentale superati e messi in disparte man mano che la scienza positiva si sostituiva alla metafisica.

L'Occidente prima della rivoluzione copernicana concepiva l'Universo come un sistema chiuso in sé, ordinato e armonioso, in modo non dissimile dal sistema di pensiero tradizionale cinese. Vi è forte consonanza anche con il pensiero dei primi filosofi dell'antica Grecia, anche se il rischio di appiattare due diverse tradizioni di pensiero in una forzata uniformità è alto e in questi casi la cautela non è mai abbastanza. Talvolta, poi, il pensiero cinese sembra parlare lo stesso linguaggio della scienza moderna, sembra avere il medesimo occhio disincantato di chi sa che ogni cosa è in divenire all'interno di una più grande universale trasformazione e che tutto, seppur relativo, rimane ferreamente iscritto in un preciso intervallo spazio-tempo dove è soggetto all'influenza di cause e fattori ben identificabili.

Eppure, lo strappo prodotto dalla modernità - la famosa "alienazione dell'uomo dal Tutto" e, in definitiva, da se stesso - non dà sufficiente ragione del fascino esercitato dal pensiero cinese. È la ricchezza della pedagogia, l'efficacia delle discipline la cui pratica è sempre stata indissolubilmente legata a tale filosofia ciò che rende questo patrimonio una risorsa preziosa e attuale nel nostro mondo. In Occidente l'atteggiamento diffuso rispetto a queste discipline è quello di avvicinarle come tecniche da padroneggiare, anziché come vie di conoscenza. Un po' come nella Cina moderna si è pensato di appropriarsi della scienza e della tecnica senza comprendere in profondità la visione del mondo che le sottende, e i risultati, com'è noto, non fanno ben sperare.



In questo libro dunque ripercorriamo lo sviluppo della filosofia cinese e il suo stretto legame con le istituzioni statali cinesi, che fu talvolta funesto.

Vedremo come i nuclei culturali della Cina antica si siano dovuti costituire, pena la loro eliminazione, in diverse tradizioni di insegnamento, *jiao*, sempre tese a dimostrare la legittimità del proprio *dao* sulla base di un'autorità, punto dissacrato dalla tradizione del buddhismo *chan*, la quale negherà la validità di qualsiasi legittimazione che non sia data dalla partecipazione a una suprema forma di conoscenza vissuta in prima persona e direttamente trasmessa da maestro a discepolo.

Osserveremo infine come siano presto inaridite quelle correnti di pensiero della Cina antica che hanno “navigato” nei terreni insidiosi della logica e dell'epistemologia. Indagare attorno a temi quali il rapporto fra le parole e le cose - minando l'interpretazione ufficiale della legge - è stato fatale all'alba dell'instaurazione di uno dei poteri più totalitari e repressivi della storia dell'umanità. Alludo al primo imperatore cinese e alla politica dei suoi pragmatici statisti che crebbero nell'utopia di cancellare l'ombra del passato e decretarono che tutti gli antichi testi, fatta eccezione per quelli tecnici e scientifici, venissero bruciati: il rogo durò tre mesi.

Gennaio 1996



CONCEZIONI FONDAMENTALI DELLA FILOSOFIA CINESE

QUADRO AMBIENTALE

Il corso seguito dal pensiero cinese non fu certo determinato dalla latitudine o dal clima che hanno fatto da sfondo al suo apparire. Tuttavia, data la profonda diversità del “pianeta Cina” rispetto a quello europeo, non sarà inutile soffermarsi a descrivere l’ambiente geografico, il cui orizzonte è vastissimo e diversificato.

La Cina attuale vanta un’estensione continentale: la sua superficie è di poco inferiore a quella dell’intera Europa. Essa comprende anche territori abitati da popolazioni non cinesi, che parlano una lingua propria: il Tibet, la Mongolia Interna, lo Xinjiang. Vi sono inoltre diverse minoranze etniche insediate in diverse parti del Paese. Questo assetto composito è da collegarsi alla tendenza, sviluppatasi in tutto il corso della civiltà cinese, a irradiarsi dal proprio *luogo primigenio, le pianure alluvionali del Fiume Giallo*, verso le zone limitrofe.¹

Le frontiere che delimitavano l’area della Cina arcaica furono così progressivamente allargate, incorporando nuovi “territori sinizzati” e assorbendo, spesso solo parzialmente, le popolazioni preesistenti. Questo processo avvenne soprattutto grazie a diverse ondate migratorie dalla Cina verso zone molto meno densamente abitate. Nel corso di un lunghissimo processo di integrazione, i cinesi riuscirono quindi a colonizzare le vaste aree a Sud dello Yangzijiang e quelle verso Nord-Est, cioè la Manciuaria. Ben più problematica fu invece l’interazione con i popoli nomadi del Nord-Ovest, con i quali non era possibile avviare un’integrazione, anche solo parziale.

Fatto, quest’ultimo, che ebbe una ripercussione fortissima nella storia cinese e che, forse, contribuì alla formazione di quel forte senso di identità culturale e di legame con la propria tradizione che è peculiare della civiltà cinese.



Cina propriamente detta e regioni del Nord-Ovest: il Regno di Mezzo e i “barbari”

Le terre del Nord-Ovest erano abitate da genti della steppa, come gli antichi Sciti e, più recentemente, i Turchi e i Mongoli, le quali fecero ripetute e rovinose irruzioni nelle pianure cinesi. Queste popolazioni nomadi facevano ricorso a un'economia basata sull'allevamento e la loro organizzazione sociale era, rispetto a quella dei cinesi, debole e frammentaria. Si trattava, in poche parole, di una società speculare a quella cinese la cui presenza nei territori limitrofi alla Cina implicava una vera e propria contrapposizione culturale. La tradizione cinese, che si autodefinisce Regno di Mezzo (*Zhongguo*), fermamente convinta della propria superiorità etica, definisce le vicine genti “barbare”. Il sentimento di diversità della cultura cinese rispetto agli altri popoli è efficacemente espresso nelle parole di Donatella Guida:

“Il contrasto con essi [gli stranieri] è parte della realtà; è necessario all'armonia celeste che vi siano altri popoli, spesso non ben identificati, stanziati in luoghi imprecisati fuori del Mondo Conosciuto, che permettano un confronto tra ciò che è cinese, civile, superiore, luce e ciò che è straniero, barbaro, inferiore, oscuro”.²

Cina del Nord e Cina meridionale: il Fiume Giallo e lo Yangzijiang

Anche all'interno della Cina propriamente detta - nei vasti territori orientali dell'intera Cina attuale - non mancano contrapposizioni. Vi si distinguono infatti due grandi regioni le cui caratteristiche basilari sono in contrasto: la Cina del Nord e quella del Sud. La prima comprende la fertile pianura alluvionale intorno al Fiume Giallo (*Huanghe*) e la pianura della Manciuaria. La Cina meridionale, a sua volta, è formata da zone fertili e ricche d'acqua per la presenza dei due grandi fiumi navigabili, lo Xijiang e lo Yangzijiang.³

Diverse anche per il clima, continentale con inverni freddi e asciutti ed estati torride nel primo caso, caldo, umido e con abbondanti piogge nel secondo, queste due grandi aree - entrambe coltivabili - hanno espresso società caratterizzate diversamente. Mentre al Nord sono prevalse colture asciutte e i trasporti sono sempre stati via terra, nelle regioni a sud dello Yangzijiang prevalevano colture



di tipo sommerso e i trasporti principali si svolgevano via acqua.⁴ Gli antichi abitanti di queste regioni meridionali, “Barbari del Sud” (*Man*),⁵ di diverso ceppo etnico e linguistico, furono gradualmente sinizzati oppure, respinti al di fuori dalle loro terre originarie, si insediarono in zone al riparo dall’espansione cinese.⁶

SFONDO STORICO DELLO SVILUPPO DELLA FILOSOFIA CINESE

Il periodo della filosofia classica ha come sfondo storico-sociale il processo di integrazione fra le regioni settentrionali e quelle meridionali cui si è accennato. Questa tendenza della civiltà del Fiume Giallo a irradiarsi verso sud - attiva già nella Cina arcaica - registra una tappa fondamentale con la nascita dell’Impero Antico, nel 221 a.C., istituzione fortemente repressiva e autoritaria che segna la conclusione della filosofia classica cinese.

L’interazione fra i cinesi e le vicine genti del Sud prosegue per tutto il periodo comunemente detto “Medioevo” (220-589) e accompagnerà tutto il processo di diffusione del buddhismo e la sua interazione con la tradizione autoctona cinese. L’importanza del Sud cresce enormemente: con il IV secolo, grazie a diverse ondate migratorie, la densità della popolazione, prima decisamente scarsa, subisce un notevole incremento; si registrano inoltre grandi progressi nella coltivazione del riso, coltura che con l’VIII secolo diviene estensiva. Parallelamente a questo processo vi è, nel periodo compreso fra il IV e il VI secolo, il graduale formarsi delle scuole del buddhismo cinese, giunto in Cina da occidente attraverso le regioni del Nord-Ovest, ma destinato a raccogliere i suoi frutti più originali nelle regioni costiere a sud dello Yangzijiāng. Nel IX secolo il primato del Nord, della Civiltà del Fiume Giallo inaugurata dai coltivatori di miglio, quale centro economico, e quindi anche culturale del Paese, passa al Sud.

MODELLI RICORRENTI NEL CORSO DELLA STORIA DEL PENSIERO CINESE: LA CIVILTÀ CINESE “NACQUE GIÀ GRANDE”

Osservando il quadro che la tradizione cinese fornisce di sé, sembra addirittura che la cultura delle popolazioni nomadi non abbia modificato i costumi e le



tradizioni, che gli altri popoli vicini (del Tibet, della Birmania e dell'Indocina) non abbiano apportato alcun influsso visibile alla cultura cinese.⁷ La tradizione ci ha infatti consegnato l'immagine di una civiltà che "nasce già grande" senza passare attraverso un periodo formativo. Come se la Cina fosse giunta ai tempi moderni protraendo i medesimi caratteri e istituzioni, impermeabile a qualsivoglia influenza esterna e profondamente omogenea e coerente al suo interno. Questo fatto, che pur non manca di una sua oggettività, va interpretato alla luce della profonda consapevolezza della propria identità culturale che contraddistingue la storia della Cina. La rilevanza di questo aspetto nell'evolversi del pensiero cinese è enorme.



L'ALBA DELLA CIVILTÀ CINESE

LA CINA ARCAICA: CONNESSIONE FRA ESERCIZIO DEL POTERE E ATTIVITÀ CULTUALE

Le informazioni che permettono di valutare il pensiero e l'immagine del mondo propri della Cina arcaica sono perlopiù derivanti dalle numerose scoperte archeologiche di questo secolo e dallo studio delle ossa oracolari.⁸ Questi rinvenimenti attestano un tratto fortemente distintivo del pensiero religioso e cosmologico di quel periodo: *la stretta connessione fra esercizio del potere e attività culturale*. Roberto Ciarla sintetizza questo aspetto in un'espressione che ripeteremo frequentemente: "Integrazione del controllo delle risorse col controllo dell'attività rituale", caratteristica peculiare del "modulo statale"⁹ cinese.

Questa tendenza, con il subentrare di nuove circostanze politiche e sociali e con l'istituzione dell'Impero Antico (dinastie Qin-Han), sarà tradotta in vera e propria legittimazione del potere imperiale sulla base di un mandato direttamente emanato dal Cielo, ma revocabile, il "Mandato Celeste", *Tianming*. Fin dai primordi culto, rito, scrittura e legittimazione del potere si alimentano vicendevolmente, fatto che, con forme e modalità sempre diverse, lascerà un'impronta molto decisa in tutta la storia intellettuale di questa grande civiltà. Prima di ripercorrere, schematicamente, la genesi storica di questo processo, vediamo qual è la percezione della propria identità culturale e nazionale nella tradizione cinese.

MITO DEL CLAN ANCESTRALE, LA PRIMA DINASTIA DEGLI XIA

La tradizione scritta cinese, che ci è giunta attraverso il filtro degli storiografi di corte della Cina imperiale, ci ha consegnato l'immagine stereotipa della succes-



sione temporale di *tre dinastie arcaiche*, cioè gli Xia, gli Shang e i Zhou. Queste sarebbero state fondate dalla progenie degli antichi cinesi, *huaxia*, apparsi ai primordi della civiltà, portatori dei primi rudimenti di cultura e trasmettitori di una tradizione di civiltà. La civiltà cinese è vista come una sorta “di ‘polo’ di autorità legittima circondato dalla barbarie”.¹⁰

Inutile dire che questo modello sinocentrico è stato messo fortemente in crisi dalle ricerche condotte in questo secolo. In poche parole, è caduto il mito di un clan di antenati fondatori della nazione, mentre si è elaborato il modello di etnia fondatrice di una più vasta forma di unità politica sopra-tribale¹¹ attraverso un lungo processo di integrazione fra regioni settentrionali e meridionali. Il periodo Zhou - che vede la nascita della filosofia cinese - è proprio il momento in cui tale processo culmina in una vera e propria integrazione culturale. Il lungo travaglio ha inizio nell’ambito dell’interazione di un gran numero di culture locali neolitiche, fiorite in Cina almeno dal VII millennio a.C.¹²

IL PERIODO NEOLITICO: DIVERSE COMUNITÀ TRIBALI EGUALITARIE

Il quadro delle interrelazioni e dello sviluppo di queste culture neolitiche, grazie a numerose scoperte archeologiche, si va facendo man mano più chiaro. Attualmente siamo in grado di affermare che *il processo formativo della cultura cinese iniziò all’alba della civiltà* in seno alle culture diffuse nella valle fra il Fiume Giallo e il suo affluente Wei e, più a sud, nella media-bassa valle dello Yangzijiang. I relativi reperti archeologici attestano che si trattava di *comunità tribali egualitarie*.

In entrambi i casi seppero guadagnarsi fonti stabili di sussistenza integrando le attività venatorie, specie nelle zone settentrionali, e quelle relative alla pesca, in quelle meridionali, con l’allevamento e con una prima forma di agricoltura. La cultura del Fiume Giallo e quella dello Yangzijiang infatti compirono, rispettivamente, la domesticazione del miglio e del riso.

Nel loro sviluppo si ravvisano poi due fasi nelle quali emergono le tendenze che, con l’Età del Bronzo, saranno caratteristiche della futura configurazione dello Stato cinese. Nella prima, a partire dal V millennio a.C.,¹³ si registra



il subentrare di *forti differenziazioni sociali e quindi l'accesso differenziato alle risorse*. La seconda, nel III millennio a.C., testimonia una forte e consolidata stratificazione sociale, l'introduzione di pratiche mantiche e l'istituzione di un "esercito".¹⁴

L'ETÀ DEL BRONZO: DALL'EMERGERE DI DIFFERENZIAZIONI SOCIALI ALLO STABILIRSI DELL'INEGUAGLIANZA

Con l'Età del Bronzo le tendenze emerse nelle culture neolitiche - lo stabilirsi di un'ineguaglianza sociale, la designazione di ceti deputati all'attività rituale e altri deputati all'attuazione di sistemi coercitivi¹⁵ - si evidenziano in modo inequivocabile.

Al principio del II millennio vi era, nella *Cina del Nord, una sola cultura del Bronzo* condivisa da tante etnie.¹⁶ Fra i reperti risalenti a quel periodo, occupano un ruolo importantissimo le *ossa oracolari*, utilizzate a scopo divinatorio. Sulla loro superficie veniva annotato un quesito e, una volta esposte al calore del fuoco e studiato l'andamento delle screpolature che si erano così formate, veniva trascritta la relativa sentenza oracolare.

Vi sono inoltre *vasi in bronzo* di notevole pregio. A dare un decisivo impulso allo sviluppo della metallurgia è stato sicuramente l'utilizzo rituale cui quest'ultimi erano destinati. La produzione dei mezzi essenziali all'attività religiosa - quali per esempio i vasi rituali - implicava, oltre all'organizzazione dell'estrazione dal sottosuolo della materia prima, anche una notevole specializzazione artigianale.

È poi attestata una struttura sociale nella quale un nucleo egemone impegna un ingente numero di uomini nell'edificazione di palazzi.¹⁷ In questo periodo è osservabile *l'emergere di una prima entità statale*. È probabile che questo primo modello statale sia stato operante nell'ambito di tre diverse etnie succedutesi nell'egemonia: quella degli Xia, degli Shang e dei Zhou. Secondo la tradizione si trattò di tre dinastie operanti in periodi successivi. Pare invece che siano stati tre popoli coesistenti, i quali dominarono il territorio nel periodo che dalla formazione dello Stato portò all'istituzione dell'Impero.



NASCITA DELLE PRIME FORME STATALI IN CINA: DALL'ACQUISIZIONE DI PRIVILEGI LEGATI ALL'ESERCIZIO DEL CULTO ALLA STRATIFICAZIONE SOCIALE

Vi sono diverse ipotesi sulla comparsa dell'entità statale in Cina. Tutti gli studiosi concordano su un solo punto: *nel II millennio a. C. nella pianura alluvionale del Fiume Giallo è possibile vedere operante il primo modulo statale cinese.*¹⁸

Secondo alcune interpretazioni, la comparsa dei primi moduli statali va posta in relazione con la progressiva differenziazione sociale all'interno di comunità egualitarie. Nella società via via più stratificata, l'organizzazione statale agisce come elemento conservativo delle situazioni di privilegio. Privilegio che prima si esprime nel controllo dell'attività rituale - *società ranghizzata* - e poi si traduce nell'accesso differenziato alle risorse - *società stratificata*. Non è irrilevante, in questo processo, il ruolo ricoperto dall'istituzione di uno specifico gruppo sociale deputato al mantenimento dell'ordine mediante l'uso della forza.

Secondo altre interpretazioni, la nascita dello Stato va invece connessa anche con un altro dato attestato dagli studi sulle ossa oracolari: il progressivo declino delle pratiche divinatorie e il loro accentramento nelle mani del sovrano, che diviene unico divinatore. La comparsa dei moduli statali sarebbe quindi un meccanismo conservativo della stratificazione sociale oltre che il mezzo per il mantenimento del potere regale. La collocazione temporale di questo fenomeno viene così spostata in un periodo successivo, attorno al XII secolo a.C., nel tardo periodo Shang.

Questi momenti sono indissolubilmente correlati con l'attività sciamanica e la divinazione.



LA TRADIZIONE MAGICO-RELIGIOSA DELLA CINA ARCAICA

IL RE-SCIAMANO

Sappiamo che ai vertici della società della Cina arcaica vi era un *re-sciamano* che, grazie al suo potere magico, *de*, metteva in comunicazione il mondo degli uomini con il divino.

Le pratiche esercitate dagli sciamani includevano anche la divinazione. Il riflesso sociale di questo tipo di rituale era enorme, basti pensare all'entità dei sacrifici officiati sulla base delle prescrizioni divinatorie. Mario Sabattini rileva che il quadro dei costumi religiosi dell'epoca Shang, che si ricava dall'analisi dei reperti archeologici, è agghiacciante; i sacrifici cruenti - che includevano anche sacrifici umani - implicavano l'utilizzo di un quantitativo di risorse enorme (anche diverse centinaia di animali, quali buoi, maiali, cani).

Il sistema metafisico e rituale della Cina arcaica era totalizzante, toccava ogni aspetto della vita dell'uomo, e la collettività lo alimentava con le proprie migliori energie.

LA DIVINAZIONE

Il dialogo fra l'uomo e il divino è garantito anche dalla divinazione. Le tecniche erano quelle della scapulomanzia, o divinazione basata sulle ossa oracolari, di cui abbiamo già parlato; anche questa pratica era patrimonio esclusivo di un'élite. Per rendere l'idea della sua esclusività, basti pensare che nell'arco di centocinquanta anni la maggior parte delle divinazioni furono eseguite da poco più di dieci persone oltre che dai re. La gamma dei quesiti per i quali si chiedeva una sentenza era vastissima: si chiedevano chiarimenti sull'esito di una particolare



iniziativa, sul come, quando, dove svolgere una certa attività. L'ansia, l'incertezza che induce a chiedere lumi sul domani, che non ci è certo sconosciuta, non è sufficiente a comprendere queste pratiche né a capire come mai esse occupassero un ruolo così preminente nella Cina arcaica.

Divinazione deduttiva: vedere l'oracolo attraverso il presagio

Nella Cina arcaica la divinazione è caratterizzata da un sistema "deduttivo": il divinatore *vede le cose attraverso altre cose*; in altri termini, *vede l'oracolo (la risposta) attraverso il presagio*; nel nostro caso, il segno annotato nelle ossa di animali o sul carapace.¹⁹

Questo procedimento è possibile laddove vi sia una *visione unitaria del mondo*: anche il più piccolo frammento di vita o il più insignificante fenomeno, è espressione della verità e, in quanto tale, ne riassume il senso e il modo di sviluppo. Dall'analisi di un fenomeno è possibile giungere, attraverso una fitta rete di analogie, al chiarimento di un altro particolare aspetto dell'esistenza.

Una volta registrato il quesito sull'osso di un animale (il presagio) e dopo averlo esposto al fuoco, si producono delle screpolature (le divinità hanno così iscritto l'oracolo) attraverso le quali il divinatore perviene alla risposta (la sentenza); questa sarà successivamente annotata sulla superficie dell'osso utilizzato e archiviata in una più vasta collezione. La scrupolosità con la quale veniva raccolto questo materiale suggerisce che si trattava di qualcosa di più di una semplice casistica: era la raccolta delle prescrizioni comunicate dalla sfera del divino.

Nella divinazione nessun elemento è indipendente

Un altro principio importante alla base della divinazione è che *l'Universo è chiuso*. Si tratta di una concezione di cosmo simile a quella occidentale dominante prima della rivoluzione copernicana, quando si pensava al mondo come a un sistema ordinato che rifletteva in ogni sua parte la volontà divina. *L'Universo è un sistema rappresentabile, costituito da una complessa rete di interrelazioni* nella quale è collocato ogni fenomeno. Ciascuna cosa acquista la propria identità solo alla luce della sua collocazione all'interno di questo sistema.



In quest'ottica, la divinazione non può essere considerata semplicemente come una prassi volta ad anticipare il verificarsi di eventi futuri. La coordinata "tempo" acquista un senso concreto solo nell'incrocio con la coordinata "spazio". La sua azione è quella di orientare l'uomo collocando il fenomeno che questi desidera conoscere in un punto preciso dell'Universo, quel punto, quella situazione in base alla quale un certo fenomeno è quello che è e non qualcos'altro.

Nessun elemento è indipendente, *nessun elemento* può essere estrapolato da questo sistema.²⁰ Nulla è, se non in relazione a una struttura più ampia che lo accoglie.

La divinazione non è sprovvista di una sua logica

Nella soluzione delle espressioni matematiche possiamo giungere a quantificare un'incognita solo se conosciamo il suo rapporto con una variabile nota e la esprimiamo in funzione di essa. Allo stesso modo, nella divinazione possiamo conoscere l'andamento "x" che avrà una certa attività, se lo esprimiamo attraverso un altro elemento conosciuto. Ciò è possibile perché, all'interno della cultura cinese tradizionale, è radicata la ferma convinzione che tutti i fenomeni (uomini, cose, elementi naturali...) siano collegati fra loro, e che la qualità delle loro relazioni sia diversa a seconda della collocazione in specifiche classi e categorie.

La divinazione dunque non è priva di una sua logica. Essa, sulla base di postulati che sono per definizione indimostrabili, giunge attraverso un procedimento analogico a formulare delle risposte. La divinazione si basa su una fitta rete di analogie, ma *non è semplicemente frutto del "genio classificatore"* della civiltà cinese o di un'altra grande civiltà della scrittura, quale quella mesopotamica; piuttosto ha la dignità di un vero e proprio mezzo di conoscenza.²¹

LA COSMOLOGIA

I tre piani d'esistenza

La cosmologia della Cina arcaica era organizzata sulla base di tre piani di esistenza disposti verticalmente: quello della terra dove l'uomo vive; quello sopranna-



turale - immediatamente al di sopra - nel quale vivono gli *shen* (geni naturali) e quello dal quale domina l'essere supremo, chiamato *Di* o *Shangdi*. I geni naturali, *shen*, tenevano i contatti fra i vari livelli e nel loro stesso piano vi erano i *gui*, incarnazione del defunto, *po*, che terrorizzavano gli uomini quando quest'ultimo non era stato degnamente servito con offerte e cerimonie.²²

Contrapposizioni fra mondo dei morti e mondo dell'essere supremo a partire dal I millennio a.C.

Con il I millennio a.C. la divisione ternaria dei piani di esistenza verrà ordinata anche in un altro modo: il piano umano viene collocato fra gli inferi e il Cielo, dove risiede *Tian*, essere supremo sostituito a *Shangdi* (tema che affronteremo fra breve). Con la morte la forma umana si disgrega: la componente più rozza va alle Sorgenti Gialle, *Huangquan*, mentre quella più raffinata, *hun*, inizia la sua ascensione verso la sfera celeste.

Il mondo dei morti è il regno degli dei

Nella concezione cosmologica dominante nella Cina arcaica, dunque, il mondo dei defunti e quello del divino sono vicini l'un l'altro. Non vi è una visione che contrappone il *mondo dei morti* e il *mondo degli dei* (per esempio: i defunti negli inferi, gli dei nei cieli), concezione che, come già accennato, si affermerà solo in un secondo momento e che comunque rimarrà subalterna rispetto alla precedente. Prima di allora vi è il *mondo dei vivi* e, demarcato dal limite estremo della morte, *l'aldilà*.²³

Ed è proprio quest'ultima visione - la più antica cosmologia cinese - a stare alla base della profonda relazione fra il culto degli antenati e la percezione del divino nella Cina arcaica. Da questa prospettiva infatti la terra dei morti è contigua al regno degli dei e l'intreccio fra divinità e spiriti ancestrali è ben giustificato. La comunicazione con i defunti rappresenta dunque la chiave di accesso al mondo degli dei.



Culto degli antenati

La nozione di aldilà nella società arcaica ha un legame immediato con la morte, mistero penetrato da quanti sono trapassati: i defunti.

Fra le prime forme di religiosità cinese emerge quindi il *culto degli antenati*. Non si tratta semplicemente di devozione ai parenti defunti; in primo luogo non bisogna dimenticare che il legame di parentela, l'appartenenza a un lignaggio, conferisce al gruppo la propria identità: al di fuori di tale relazione, il gruppo non è nulla, non è definito. L'antenato poi ha una sua specifica funzione: trasmette alle divinità i quesiti posti da un membro della sua progenie, il divinatore; egli, varcato il limite estremo della morte, è partecipe del divino e consente la comunicazione fra questi due mondi.

Pratiche sciamaniche

Nella Cina arcaica si pensava che gli spiriti potessero elargire felicità, ricevere sacrifici ed entrare negli esseri umani. La credenza negli spiriti non venne meno con i Zhou e in generale nella Cina antica; si pensava che gli spiriti, *shen*, fossero numerosissimi: il primo dovere del re era “pacificare la moltitudine degli spiriti e armonizzare la miriade delle genti”.

Gli *shen* potevano essere evocati dagli uomini dotati del potere magico, *de*, che avevano così accesso, con diverse modalità, al piano soprannaturale. Questi erano *Shi*, sciamani, o *Wu*, medium, qualora fossero state donne. Attraverso la loro opera era possibile stabilire la dimora degli spiriti e chiarire i dettagli delle cerimonie (la loro posizione durante i sacrifici, i vasi rituali e i paramenti da utilizzare ecc.).

L'attività sciamanica si esplica nella “caduta” da parte dello sciamano in uno stato estatico. Il suo spirito si libra in un “viaggio mistico”. Lo sciamano *vede con occhi transumani oltre* quello che appare e così predice, ma anche guarisce, riequilibra. Fra le tecniche estatiche, un ruolo non secondario doveva essere svolto dall'assunzione di alcolici (vista la quantità dei rinvenimenti di vasi rituali in bronzo, estremamente raffinati e ricchi di decorazioni simboliche). Certo è che la consanguineità costituiva il fattore principale di coesione all'interno dell'élite che gestiva questa importante sfera della vita sociale. In altre parole, gli



sciamani-divinatori fondavano la loro capacità di comunicare con l'aldilà, oltre che sulla conoscenza delle tecniche rituali, anche sul fatto che i loro principali interlocutori, nell'incontro con il divino, erano i loro antenati.

Divinità principale: *Shangdi*, il signore che domina dall'alto

La principale divinità Shang (XVIII-XI secolo a.C.) è senza dubbio *Shangdi*, "Di che sta nell'alto". "Di" significa "dominatore" e comparirà nella tradizione successiva a indicare i sovrani pre-dinastici. Nelle iscrizioni riportate sulle ossa oracolari egli non è mai indicato come l'interlocutore dei divinatori e nessuna delle offerte o dei sacrifici erano tributati in suo onore. Forse in origine era un antenato degli Shang, divinizzato, o forse si trattava di un titolo onorifico attribuito agli antenati della stirpe reale.

Anche a causa dell'ambiguità della distinzione fra antenato e divinità, non è ancora chiara la natura di quest'entità. Egli era semplicemente al di sopra di ogni cosa. Il dato più importante è che, proprio per questa sua scarsa caratterizzazione, era una divinità *super partes* capace di sostenere il ruolo preminente nel pantheon Shang, cultura quest'ultima il cui orizzonte geografico e tribale era già ampio e diversificato.

ESTRANIAZIONE DEGLI UOMINI DAL MONDO DEGLI DEI: DA SHANGDI A TIAN, SANCITA L'ALLEANZA FRA IL CIELO E L'UOMO

Con la conquista del popolo Zhou (XI secolo-222 a.C.) e la sua egemonia nei territori dominati dagli Shang, a *Shangdi* viene giustapposto *Tian*, il Cielo. Diversamente da *Di*, questo suggerisce un richiamo alle forze della natura.²⁴ Questa divinità, in origine antropomorfa, non viene posta al vertice del pantheon in quanto "antenato della stirpe reale dei Zhou"; al contrario, oltre alle caratteristiche già proprie di *Shangdi*, "acquisisce uno *status* di giudice imparziale, onnipresente, capace di trasmettere ai sovrani e agli uomini sollecitazioni di ordine morale".²⁵

Il sovrano è legittimato in quanto Figlio del Cielo, *tianzi*, l'elemento genetico del suo potere è *un'alleanza sancita direttamente con il Cielo*, che egli rappresenta



in terra. Il sovrano, *wang*, dunque è tale perché ha ricevuto il “Mandato Celeste”, *tianming*; se il suo operato non è a questo conforme, il diritto al potere gli sarà revocato e la sua deposizione dalle funzioni regali sarà non solo legittima, ma addirittura irrinunciabile per mantenere la Terra in armonia con il Cielo. Non avremo più il re-sciamano che media il fitto dialogo fra gli uomini e il mondo ultraterreno, operante nelle prime forme statali della Cina arcaica. Ai vertici della società degli uomini vi sarà il Figlio del Cielo, legittimo imperatore in quanto garante dell’armonia fra il Cielo e la Terra. L’“alleanza” fra il Cielo e l’imperatore, realizzata nell’ininterrotta successione dinastica, dà corso alla storia che è, gioco forza, “storia dinastica”. Essa è al centro della tradizione; costituisce l’elemento fondante dell’identità culturale cinese.

Perdita d’importanza della divinazione e progressivo irrigidimento del sistema rituale, *li*

Nell’XI secolo a.C., sul finire della dinastia Shang, dallo studio delle iscrizioni riportate sulle ossa oracolari l’unico divinatore risulta il re. Questo e altri particolari emersi dalla ricerca attestano il declino nel sistema religioso cinese della divinazione, della quale è conservata solo l’esteriorità. Parallelamente vi è un *irrigidimento della struttura rituale (li)* connessa alla divinazione, espressa in modo sempre più complicato.

Il *li*, termine chiave in tutta la filosofia confuciana, è strettamente connesso con l’attività sacrificale. Etimologicamente infatti è composto di *shi*, che indica segno, e *li*, che significa vaso sacrificale.²⁶ In questo periodo la scienza gelosamente custodita dalla classe dominante non è più la tecnica divinatoria, bensì la *conoscenza dell’insieme di tali norme rituali e cerimoniali (li)* che definiscono minuziosamente i tempi e i modi specifici di ciascuna funzione religiosa officiata a corte. Confucio l’approfondirà e la rielaborerà nella sua opera: la proporrà come modello valido per chiunque voglia elevarsi spiritualmente, costituendo così il cuore della sua filosofia. Grazie alla ripetizione di queste forme rituali viene ridata vita alla tradizione e l’operato umano assurge alla dimensione di opera divina. Il rito quindi ha una forza trasformativa dell’animo e della qualità delle azioni umane. Queste forme assegnano a ciascuno una collocazione precisa



all'interno di un sistema elaborato sulla base dei modelli naturali. Per esempio: il Cielo è in alto, la Terra è in posizione inferiore, la donna sta all'uomo come il Cielo sta alla Terra. L'uomo prende la donna in sposa attenendosi a precise forme rituali. Così facendo, ribadisce e riattua il congiungimento fra il Cielo e la Terra e agisce in armonia con il cosmo.

Il dialogo con l'oltretomba non è più fondamentale; essenziale è invece rendere l'azione umana consona con la Via del Cielo attraverso la pratica dei riti.

Introduzione della divinazione mediante gli steli di millefoglie

Dopo la conquista Zhou la divinazione su ossa oracolari non è più praticata e al suo posto subentra la manipolazione di cinquanta steli di achillea. Da questa si svilupperà il complesso dei 64 esagrammi analizzati e descritti nel *Classico dei mutamenti (Yijing)*, e destinati a ricoprire un ruolo principe nel pensiero cosmologico del periodo Han.